

Populorum Progressio

5

Pace e bene a tutti! Quante volte mi sono sentito dire: “Lei, Padre, non immagina quanto ci sia gradito questo suo saluto!”. “Suo”, cioè mio fino ad un certo punto, perché semmai è di San Francesco, e semmai, anzi, è di Gesù stesso nel Vangelo: *Pace, pace a questa casa.*

Certo, è gradito perché chi è che non voglia la sua pace e il suo bene? Tutti vogliamo questo. Ma pochi mi hanno detto: “Padre, come è impegnativo questo augurio!”, perché per avere la pace bisogna fare il bene e fare il bene costa, sia all’individuo che ai popoli.



Pace, giustizia, carità

Che cos’è la pace tra i popoli? Ce lo ha ricordato da Fatima Paolo VI, ricordandoci che è anzitutto un dono di Dio, un dono meraviglioso di Dio, che dobbiamo chiedere con la preghiera. Ma poi con l’enciclica ci ha pur detto che dobbiamo fare qualche cosa noi, per averla questa pace. La pace non si riduca ad un’assenza di guerra, frutto dell’equilibrio, sempre precario, cioè instabile, delle forze; essa si costruisce giorno per giorno, è una creazione quotidiana dell’uomo, nell’adempimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini.

Anzitutto giustizia; se non c’è giustizia non ci può essere pace; ma basta la giustizia? No! ci vuole anche la carità e, aggiunge Paolo VI, il mondo è malato; il suo male risiede meno nel mancato sfruttamento delle risorse, o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che non nella mancanza di fraternità, cioè di carità fra gli uomini. Quindi giustizia e carità. Perché? perché la prima, cioè la giustizia, è quella che dà a ciascun uomo la capacità di avere un suo sviluppo integrale, ci dà lo sviluppo integrale dell’uomo (la prima parte dell’enciclica), e la carità ci dà la possibilità di vedere realizzarsi lo sviluppo solidale tra i popoli. Giustizia e carità, l’una e l’altra.

La pace è dono di Dio e faticosa costruzione umana



la possibilità di vedere realizzarsi lo sviluppo solidale tra i popoli. Giustizia e carità, l’una e l’altra.

Sviluppo solidale

Notate come insiste il Papa sulla parola “sviluppo”, è il titolo dell’enciclica, no? E chi non cerchi di fare quanto è in lui per aiutare questo sviluppo e lo osta- ▶

coli col suo egoismo, è certo che sta preparando, per quello che è in lui, un'altra guerra tra i popoli. Chi invece facilita, aiuta, fomenta, soccorre, fa quello che può per realizzare questo sviluppo tra i popoli, facilita la pace; su questo non c'è dubbio, sono cose concomitanti e, vedete, questo non è che lo voglia il Papa, sia pur un uomo come il Papa – questa autorità così grande per qualunque uomo sulla terra, l'abbiamo detto, lo riconosciamo tutti, è l'autorità spirituale più alta che ci sia sulla terra – ma lo vuole Iddio, che vuole che l'umanità capisca finalmente che è una sola grande famiglia, un solo grande organismo, il genere umano, e che se vuol vivere nel senso pieno della parola, deve attuare quella legge del consenso vitale dell'uno per tutti e tutti per uno, che è la base della vita di ogni organismo elementare: tutti per uno ed uno per tutti. Se ciascuno fa quello che può, ne stiamo meglio tutti quanti insieme.

Certo, vedete, la ricerca dello sviluppo anzitutto riguarda ciascuno di noi, ciascuno cerca anzitutto di sviluppare se stesso, ma in questa ricerca non deve dimenticare gli altri; se uno si chiude nel suo egoismo e dice: Io, il mio cane e poi il mio prossimo, allora si chiude come in una prigione e gli è preclusa qualunque visione del mondo attorno a lui, di tutti i miliardi di uomini che convivono qui sulla terra.

Vi ricordate quella *fascia nera della fame*, della quale abbiamo parlato più di una volta, che comprende i due terzi dell'umanità, popoli sottoalimentati e chi dimentichi questo e pensi soltanto a se stesso diventa schiavo di una bestiaccia che è l'avarizia, che è ricordata dal Papa; allora i cuori si induriscono e gli spiriti si chiudono, gli uomini non si incontrano più per amicizia, ma spinti dall'interesse, il quale ha buon gioco nel metterli gli uni contro gli altri e nel disunirli.

La ricerca esclusiva dell'avere – notate l'aggettivo *esclusiva* – perché ognuno deve ragionevolmente cercare di avere, ma la ricerca esclusiva dell'avere diventa così un ostacolo alla crescita dell'essere e si oppone alla sua vera grandezza. Per le nazioni come per le persone, *l'avarizia è la forma più evidente del sottosviluppo morale*, capite?

Come ci sono dei popoli che sono sottoalimentati e perciò sottosviluppati fisicamente ed anche intellettualmente, così ci sono spesso e purtroppo non pochi, i quali sono sottosviluppati moralmente, cioè sono sordi al richiamo dei fratelli che soffrono, non sentono il bisogno di andare in aiuto di chi chiede

*La terra va rispettata;
i suoi frutti sono per
"la grande famiglia"
umana*



aiuto; certo questo dovere incombe anzitutto e soprattutto sui popoli più favoriti, su questo non c'è dubbio; i loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e si presentano sotto un triplice aspetto.

Doveri degli uomini, non utopia

Primo: *il dovere di solidarietà*, cioè l'aiuto s'intende di mezzi e di assistenza fraterna che le nazioni ricche devono prestare ai Paesi in via di sviluppo. Secondo: *un dovere di giustizia sociale*, s'intende di giustizia sociale tra i popoli, cioè il ricomporre in termini più corretti le relazioni commerciali difettose oggi tra popoli forti e popoli deboli. Terzo: *il dovere di carità universale*, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri; ma, s'intende, dopo, ma subito dopo dobbiamo contribuire tutti; ciascuno, s'intende, secondo le proprie possibilità perché "nemo ad impossibilia tenetur" dicevano i latini, nessuno è tenuto a cose impossibili. Noi, vedete, non dovremo rendere conto al Signore di qualcosa che non potevamo fare nella vita e che quindi non abbiamo fatto, ma di quello che potendo fare non abbiamo fatto; di questo sì che dovremo rendere stretto conto, anche io che vi parlo.

Qualcuno ha detto, e il Papa lo ha preveduto, ha presentito questa obiezione: Ma questo non è realismo, viviamo un poco coi piedi per terra, l'uomo è quello che è, è quel misero animale che è spesso! *Non è un'utopia l'invitare tutta l'umanità a migliorarsi e ad aiutarsi insieme*; certuni giudicheranno – dice il Papa – utopistiche siffatte speranze. Potrebbe darsi – qui c'è una nota un po' arguta – potrebbe darsi che il loro realismo pecchi per difetto questa volta ed essi non abbiano percepito il dinamismo di un mondo che vuol vivere più fraternamente e che, malgrado le sue ignoranze, i suoi errori ed anche i suoi peccati, le sue ricadute nella barbarie e le sue lunghe divagazioni fuori della via della salvezza, si avvicina lentamente, anche senza rendersene conto, al suo Creatore.

Ecco, *se c'è un'utopia* – dice poco dopo il Papa – è quella di colo-



L'avidità di molti è l'opposto della solidarietà, che invece è esigenza di giustizia e carità

ro che credono di poter proporre agli uomini un lavoro così gigantesco che impone rinunce per tutti, ma anche benefici per tutti, che credono di poterlo realizzare senza Dio. L'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può, alla fine, che organizzarla contro l'uomo, come l'esperienza dimostra. L'umanesimo che esclude Dio, è un umanesimo anti-umano, "inumano" dice con precisione il Papa.

Invito agli uomini di buona volontà

Di qui l'*appello finale* con cui si chiude l'enciclica a tutti gli uomini di buona volontà. L'appello è rivolto anzitutto ai cattolici, che sono in prima linea i suoi figli, ai laici cattolici che devono assumere con il loro compito specifico il rinnovamento dell'ordine temporale, devono penetrare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della loro comunità di vita, infondere in esse il soffio dello spirito evangelico. È rivolto anche a tutti coloro che, non cattolici, sono però cristiani, a tutti i cristiani nostri fratelli che vogliono ampliare il loro sforzo comune e concertare allo scopo di aiutare il mondo a trionfare dell'egoismo, dell'orgoglio e della rivalità. È rivolto infine a tutti gli uomini di buona volontà, uomini di Stato e uomini di pensiero, consapevoli che il cammino della pace passa per lo sviluppo solidale dei popoli.

Come accoglieranno gli uomini questo appello io non lo so, perché non sono profeta, ma so di aver ricevuto una letterina così concepita: "L'appello del vostro Papa mi ha svegliato, finisco i miei studi tra qualche mese e mi metto a servizio dell'idea del Papa: fare del bene a tutti per costruire la pace nel mondo. Firmato: uno studente musulmano dell'Università di Perugia".

Questo è certo, che se ognuno di noi cerca di fare quello che può, cioè il bene che può, per costruire la pace, avremo tutti dato un contributo per avere una pace serena e rasserenante per l'umanità. Pace e bene a tutti!

PADRE MARIANO

- Teleconversazione del
16 maggio 1967 / fine -

***Non è utopia voler costruire
un domani migliore
per tutti***

